

# LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

tre mesi sei mesi un anno

In Torino, lire nuove . . . . .	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta . . . . .	15	31	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco al confine . . . . .	14 50	27	50
Per un sol numero si paga cent. 25 preso in Torino, e 50 per la Posta.			
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.			

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa, num. 32, e presso i principali Librai.  
Nella Provincia, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.  
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 45 ogni riga.

## TORINO 6 GENNAIO

Crediamo che la vera condizione presente della Lombardia, e i sordi e sventurati moti che la conturbano, s'abbiano ad intender meglio per le stesse determinazioni del Governo, e da' suoi bardi, che dalle proteste, e dalle lamentazioni dei governati. A questo modo, nessuno oserà darci nota d'inesatti, o di visionarii; le nostre parole nè timorose, nè arrischiare troveranno interissima fede, perchè rincalzate da fatti, e rese irrepugnabili appunto da quelle stesse che ufficialmente escono dalle autorità del luogo.

Leggasi perciò il seguente bando che usciva il giorno 3 corrente sulla privilegiata gazzetta di Milano.

### AVVISO

Gente irrequieta e facinorosa sparsa in numero considerevole nei principali o più frequentati punti di questa città osava ieri d'ingiuriare in pubblico tranquilli abitanti per impedir loro l'uso innocente di fumar tabacco, ed ardiva di farlo anche attruppanandosi e violentando i passeggeri colti a fumare.

A reprimere un tanto eccesso ed a dissipare gli attruppamenti furono attivate pattuglie di forza armata, e perchè non si rinnovino questi colpevoli tentativi si avverte il pubblico che saranno tosto arrestati coloro che vi si abbandonassero; che la forza pubblica di polizia procederà completamente armata per rintuzzare con vigore ogni criminosa resistenza, e che a tenore dell'avviso pubblicato il giorno 10 settembre p. p., che vieta ogni attruppamento, userà di tutto il rigore per dissiparlo.

Dovranno quindi imputare a sè stessi la qualunque dannosa conseguenza che derivasse da queste necessarie disposizioni anche coloro che si confondessero, sebbene inoperosi, coi turbolenti, e ne dovranno egualmente accagionare sè stessi quei genitori, quei tutori, quei padroni di botteghe che non sapessero vegliare sui loro figli, tutelati e garzoni, per impedirli dal prendere parte anche di sola curiosità nei ripetuti attruppamenti, non potendosi in simili casi distinguere gl'innocenti dai colpevoli.

Essendo pure da qualche tempo invalso ed esteso l'abuso riprovevole d'imbrattare all'esterno le muraglie delle chiese, dei pubblici edifizii e delle case private con maligne iscrizioni, con cartelli ingiuriosi e con segni figurativi indecenti, s'ingiunge a tutti il divieto di praticarle, sotto comminatoria dell'immediato arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Egual misura del personale arrestato sarà adoperata a far cessare i canti, le grida e gli schiamazzi smodati che si frequentano di notte, e che sono per sè stessi contrarii alla quiete generale degli abitanti. E perchè nelle predette iscrizioni e canti si ardisce di far abuso talvolta del nome venerabile e sacro del Sommo Pontefice, si ricorda come esso nell'allocazione detta nel Conci-

storo tenuto il giorno 4 ottobre p. p. sia in proposito espresso come segue:

• Gravissimamente ci duole non pertanto che in vari luoghi vi abbiano alcuni i quali temerariamente del nostro nome abusino con gravissimo oltraggio alla nostra persona ed alla suprema nostra dignità. La qual cosa (conchiude la lodata Santità Sua) certamente noi grandemente aborriamo qual contraria alle nostre intenzioni, come appare dalle *Nostre Encicliche* a tutti i nostri venerabili fratelli i vescovi indirizzate il 9 novembre scorso. •

Si ricorda da ultimo ai sudditi il divieto di portare coccarde od altri emblemi stranieri, ed a tutti poi qualsiasi altro distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Milano, il 3 gennaio 1848.

Dall' I. R. Direzione Generale della Polizia nelle provincie Lombarde.

L' I. R. Consigliere Aulico attuale Direttore Generale della Polizia  
Barone De TORRESANI-LANZENFELD.

D'ondo avvengono, chiederemo noi, codeste perturbazioni? In qual guisa la pacifica Atene Lombarda si è cambiata in un covò di gente irrequieta e facinorosa? Qual ragione v'ha perchè i Milanesi non vogliano più patire che si fumino i cigarri per le loro contrade? La Polizia di Milano minaccia ed ordina, ma pare rifugga da dire la parola che potrebbe chiarire il fatto. Teme che le ragioni politiche vengano, direm quasi, sanzionate dalle sue parole, ed appigliandosi a tal partito, non lo giustifica nemmeno col mostrare la gravità del pericolo. Essa lascia che l'Europa indovini, e noi ci assicuriamo che le cose sono intese appuntino.

Il coraggio che manca a quel governo, c'ingegneremo d'aver noi, e diremo ciò che crediamo gioverà a chiarire lo scontento lombardo. Nè intendiamo a questo modo di entrare nelle bisogne altrui, ma sì di compiere a mala pena il nostro debito.

Inutile impresa sarebbe di notare la durezza dell'autorità; si considerino le parole in corsivo dell'Avviso, e poi si dica qual sicurtà possa trovare un cittadino al cospetto di ordini di tal fatta. I curiosi, gl'inoperosi, confusi tra i turbolenti sono in pericolo della vita; i piccioli figliuolotti, i garzoni non troveranno grazia davanti alle baionette; l'avviso è uscito, non resta altro che mandarlo ad effetto. Perciò se le guardie di Polizia investiranno un curioso coll'armi, non vi sarà luogo a lagnanze; la legalità è dalla loro banda: - pace agli estinti!

Noi tuttavia diremo perchè uscisse questo proclama, e gli ultimi casi di Milano ai quali è dovuto.

È già noto come i lombardi chiedessero riforme lottalmente, e in qual guisa si rispondesse loro da Vienna. Disperati di non poter nulla ottenere, e volendo pure, almeno *negativamente*, mostrare il loro malcontento, deliberarono di non fumare nelle pubbliche vie. Non crediamo necessario di aggiungere che questo loro partito veniva a danneggiare le finanze austriache. Quasi tutti i cittadini rimasero conformi, sicchè la finanza cominciò a patire una diminuzione di consumo, e per conseguenza di rendita. A dare il buon esempio e trovar modo di punire i congiurati contro . . . i cigarri, la Polizia condannò alcuni suoi, fossero pur fumatori o no, di uscire per le vie di Milano col cigarro in bocca! La nostra penna vergogna quasi d'indicare all'Europa codeste puerili miserie.

Sicchè, dove più fitta era la gente, si videro fumatori. Il popolo, a toglier loro il cigarro di bocca, le guardie a mettersi in mezzo col solito garbo. Il subbuglio era al colmo. Indignata la moltitudine, ingombrava le vie, i gruppi si facevan frequenti, minacciosi. In ogni via era quasi una picciola sommossa, ma inoffensiva. Era una guerra dichiarata ai cigarri, e nulla di più.

Ma al calare del giorno, ora in cui la polizia, secondo il solito, usa di sguinzagliare tutte le sue forze, la città di Milano pareva in istato d'assedio. I soldati di polizia con la baionetta in canna compievano il quadro. Varii furono gli arresti, e, cosa ridevole a dirsi, se da tali sciaturataggini potesse scaturire il riso, fra gli arrestati v'ebbero il conte Gabrio Casati Podestà di Milano, e l'assessore municipale nobile Vitaliano Crivelli. Che cosa volessero codesti due riottosi è facile ad intendersi. Si ingegnavano di consigliare e persuadere la mitezza, e perciò pigliati a sospetto, e non riconosciuti dalle accocate guardie, si volevano menar prigionieri. Indi a poco, conosciuto l'errore, furono rilasciati; le cose posarono alquanto, e si pensò a trasportare quelli che avevan tocca qualche ferita. Per amor del vero questi furono pochi e le ferite di nessun rilievo.

Ecco le cagioni alle quali dobbiamo il bando della Polizia di Milano. Chi vi guadagnerà non è difficile a profetare. Nulla in esso ci recò meraviglia, giacchè quando si comincia a porsi sulla mala via non è cosa agevole levarsene. Ma ben dobbiam dire, che l'aver trovato imprigionate tra le minacce della Polizia alcune parole dell'angelico Pio Nono, alle quali, cavato dal loro luogo,

## APPENDICE.

### SUL MONUMENTO DA ELEVARSI AL RE.

Si è finora banchettato, inneggiato, bandiereggiato per le riforme concedute dal Re; benissimo. I molti milioni tra spesi o non guadagnati (1) non sono tutti perduti. Le pubbliche feste, in certi limiti contenute, sono anch'esse un capitale nazionale, come l'entusiasmo che esprimono, la vicendevole carità che promuovono, le generose passioni che alimentano.

Non pertanto è da convenire che sarebbe bassa e vile adulazione verso la moltitudine, potente dispensatrice di popolarità il farlo credere che gl'inni, le feste ed i banchetti sono la sola maniera onde le nazioni civili onorano le grandi imprese o le importanti riforme. No, certamente no; ed il Piemonte che può cominciare a prender parte fra le civili nazioni, non è rimasto

contento a quelle clamorose dimostrazioni che volan via sull'ali di un giorno, e non lasciano dietro di loro alcuna traccia di utilità sufficiente a compensare lo sciupò del tempo o del danaro, e si mostrano per lo più contante della commemorazione passeggera dello gazzetto. Il Piemonte ha aperto sottoscrizioni per pubbliche beneficenze, e le collette sono state abbondanti.

Il Piemonte ne ha aperte una estesissima, soleano per un pubblico monumento, la quale già si prevede che darà più di mezzo milione.

Ma in che mai consisterà questo monumento? A siffatta domanda non si è ancora risposto, o sono chiamati a rispondervi i delegati delle diverse centurie di sottoscrittori. Noi non dubitiamo che la risposta sarà degna della pubblica aspettazione; ma la nostra fiducia non è bastevole a farci tacere. Quando un'idea che si crede buona ti si affaccia alla mente, e la stampa periodica, la stampa allargata è la pronta per metterla in corso e farla fruttare, il non manifestarla per timida circospezione, o per noncuranza, è più che pusillanimità e spensieratezza; è una vera dissipazione, un vero furto. È dissipazione di un obolo che congiunto con cento, mille o diecimila altri oboli simiglianti, costituisce il capitale circolante dell'umano pensiero: è furto che si fa alla civile ricchezza nostra, e al cui demanio naturalmente ap-

partengono le intelligenze degli individui e le idee che queste producono.

Ritorniamo intanto al monumento. Qual è il suo oggetto, quale debb'essere il suo scopo? Chi lo innalza qual fine dee proporsi? Quali condizioni deve adempiere per essere degno di colui, in onore del quale vuol innalzarsi?

L'oggetto del monumento è il celebrare un grande avvenimento nazionale, un fatto che inizia un tranquillo riordinamento sociale, e che getta la base d'una nuova civiltà. Lo scopo debb'essere quello di mantener viva nello spirito de' governanti e nel cuore de' governati la memoria di questo fatto o delle sue cause e de' suoi effetti, le quali ed i quali si compendiano in due soli termini, cioè civiltà già acquistata, e civiltà da acquistare.

Il monumento è innalzato dalla nazione, la quale per mostrare come ella fosse già capace, e però nello stato di uscire dalla minorità, deve preferire un'opera che possa ad un tempo rimanere testimonio di riconoscenza pubblica e contribuire allo avanzamento morale della generazione presente e delle generazioni future. Sì; anche nei monumenti, e saremmo per dire anche nei pubblici solazzi, il Piemonte, l'Italia, ed ogni qualunque popolo risorgente debbono principalmente procurare la presente e la futura utilità nazionale. Per divenire grandi deb-

(1) Calcolando tre giorni di festeggiamento sopra un milione d'individui, e hanno milioni di giornate, il tempo è moneta: valutate queste giornate a due fr. l'una, si ha per lo scarto del tempo un valore di s. milioni; aggiungetele altri 200 per lo meno di spese, ed eccovi dunque milioni, i quali al 5 per 101 da febbraio la rendita annuale di 500,000 franchi. La corte di cassazione non esiste allo stato più di 2,200,000 franchi all'anno.

si vorrebbe dare uno storto significato, ci parve cosa sacrilega e da soverchare ogni misura.

4 Gennaio.

P.S. A quanto abbiám detto qui sopra dobbiamo aggiungere le novelle giunte il dì 5, e che di volo demmo già ai nostri lettori in alcuni esemplari del nostro foglio di ieri. Narriamo storicamente l'accaduto, per togliere ogni sospetto di esagerazione alle nostre parole.

Al bando della Polizia di Milano tennero dietro i fatti, di modo che l'opera tenebrosa sortì il suo fine. Sdegnati i Milanesi per la inudita favella tenuta dalle autorità, deliberarono di seguirle le loro dimostrazioni a cagione dei cigarri.

Perciò il giorno quattro strapparono dai canti l'Avviso della Polizia, e continuarono a fischiare i fumatori. A qual genia appartenessero costoro, abbiám già accennato; erano quasi tutti agenti di polizia. Ma a far crescere il subbuglio, in mezzo al corso stipato di gente, comparvero i soldati ed ufficiali della guarnigione, armati di.... cigarri accesi, e con la spada al fianco.

Giunti molti soldati dirimpetto alla Galleria, furono fischiati; ed essi senza metter tempo in mezzo si diedero a ferire una moltitudine inerme, e non la guardando nel sottile, investirono curiosi che se ne stavano colle mani alla cintola, uomini che andavano per le loro faccende. La folla cercò allora di riparare nelle botteghe e togliersi così alla rabbia de' soldati brutalmente aizzati contro di essa, ma inutilmente. Costoro invasero le botteghe, in una delle quali percussero e ferirono alcuni innocenti stesi a terra bocconi, e che gridavano misericordia. La era scena che più presto si può immaginare che scrivere. Venti furono i feriti, e cinque tra moribondi e morti. Il Consigliere d'appello Manganini che a caso si trovava in mezzo a quella ressa, venne ucciso proprio dirimpetto alla Galleria. Compiuta la valorosa impresa, la truppa si recò a' consueti quartieri, superba d'aver fatto prova delle sue armi, nuove ancora alle guerre generose, nelle membra de' poveri cittadini lombardi.

Crediamo inutile di aggiunger considerazioni a codesto enormezza, le quali al certo domandano all'Europa incivilita qualcosa di meglio che inutili parole.

5 Gennaio.

Il giorno 3 gennaio a Genova il Comitato dell'ordine, prima di sciogliersi spontaneamente, volle dare un'ultima prova dello spirito da cui fu sempre animato, facendo affiggere sulle cantonate un cartellone colle parole: *Fratelli — sono in vigore le nuove leggi di polizia — osserviamo la legge.* Alla sera vi fu assembramento di gioventù e di popolo con gridi e canti protratti ad ora inoltrata. La CONCORDIA non parteggia guari per quelle vacue dottrine che usurpano l'onorevole nome di moderate, e molte volte sono un comodo mantello ai paurosi, ai titubanti; i pochi numeri pubblicati fanno fede dell'animo nostro, della indipendenza delle nostre opinioni; ne farebbero fede le opere quando venisse il tempo delle opere. Ma noi crediamo che qualunque dimostrazione inconsiderata, qualunque atto che esca per poco dall'ordine e dalla legalità torni a danno della causa italiana; noi dobbiamo stringerci intorno al principato; con esso soltanto potremo resistere al comune nemico che ci guata, che pondera ogni nostro movimento, che aspetta ansiosamente un'occasione..... Generosi fratelli nostri di Genova! Il Governo procede lealmente; noi dobbiamo aiu-

biamo abitarci tutti, senza distinzione alcuna, a trarre un frutto civile da ogni mezzo che ci offrono le volontà ed il caso.

In fine, in quanto all'Augusta PERSONA che si vuole onorare, fa d'uopo considerare ch'è quella d'un MONARCA, il quale spontaneamente introduce i suoi sudditi in un aringo affatto nuovo per essi, arduo, immenso; nell'aringo della vita politica. Non può quindi esservi per lui monumento più acconcio nè a lui più gradito di quello che per la indole sua concorra ad effettuare le paterne intenzioni di lui.

Un solo monumento, a mio credere, può rispondere a tutti questi requisiti, un monumento che non richiede sudati disegni d'architetto, o studiati concetti di scultore, e che io reputo il più grandioso, il più solenne, il più nazionale di tutti.

Col mezzo migliore si acquisti un fondo cospicuo, e si doni condizionatamente alla pubblica istruzione povera, poverissima di mezzi appresso noi; perchè ne' destini il reddito che sarebbe di nullameno che 25,000 franchi annui, a compensare l'insegnamento delle conoscenze più efficaci allo avanzamento civile. Fra queste noveriamo il dritto pubblico e l'amministrazione, alle quali, se pur sono già assegnate due cattedre, la povertà delle entrate non ha permesso che fossero assegnati due distinti professori. Nè crediamo soverchio il suggerirne una terza, quella cioè di storia politica ed economica dell'Italia comparata a quella delle altre nazioni; per la quale anzi potrebbe aggiungersi la condizione che primo vi salisse il più rinomato cultore di storia politica negli stati Sardi, quegli che in si fatta specie di cognizione

• Sovra gli altri con' aquila vola •

e che già tutti intendono essere il Balbo. Imiterebbersi in ciò la

tarlo, sorreggerlo nella difficile ed ardua via delle riforme; non mettiamlo incagli al suo andamento coll'impazienza nostra; una terribile responsabilità pesa sovra noi tutti; il destino d'Italia sta nel contegno nostro saldo, ordinato, dignitoso, legale.

Temperiamo gli ardenti desideri, i generosi impeti; troppo volere, troppo concedere è segno di debolezza, di disunione; e noi siamo, e vogliamo essere forti e concordi. Fratelli nostri! abbiate il coraggio della moderazione! Da noi potete accettare questo consiglio, udire questa parola.

## DELLA POLITICA FRANCESE IN ITALIA

NEL 1847.

III.

E venendo ora all'ultima parte del nostro argomento, diremo: che dal sin qui esposto si deduce, che la politica francese del 1847 in Italia fu fredda, incerta, imprevedente e talvolta un po' capricciosa, ma non mai, nè maligna, nè contraria all'indipendenza de' principi, ed alle riforme de' popoli italiani; anzi teniamo per fermo che ella vedesse di buon occhio ed appoggiasse più d'una volta e le riforme de' popoli e l'indipendenza de' principi. E se nelle segreterie de' governi italiani esistesse qualche nota, o fosse ivi troppo viva la memoria di avvertimenti un po' duri e capricciosi (di cui il gabinetto di Torino ne ebbe alcuni, se siamo ben informati, a proposito della legge sulla stampa e di una festa a Genova), non sarebbe motivo bastante di cangiare per nulla d'opinione: e si dovrebbe credere tutto questo, od una mera apparenza per guadagnarsi l'Austria, od un momentaneo effetto d'imprevidenza e di malumore. Poichè se fosse altrimenti bisognerebbe supporre un'enormeza; bisognerebbe supporre che il gabinetto francese avesse risoluto d'abbandonare all'Austria tosto o tardi l'Italia per un compenso qualunque: e questo compenso si supponga pure immenso, il gabinetto francese avrebbe commesso, accettando un tal patto, il più grande errore e la più gran colpa che un governo possa commettere contro la propria nazione. Non parlo che esso avrebbe rotto, anzi fatto a brani il gran principio politico della Francia, che essa serba per tanti anni intatto, quello cioè di non lasciar per quanto può, che si stabilisca sulle sue frontiere, non solo alcuna delle prime potenze, ma anche una secondaria che avesse l'apparenza d'esserle sistematicamente nemica. Cosicchè tutto quanto ella fece o nel Belgio, e nella Spagna, e nella Svizzera non è che l'applicazione pratica di questo principio. Taccio poi dell'urto morale, straordinario e pericoloso che riceverebbe la Francia da una politica così tirannica, e da un'ingiustizia così enorme: poichè supposto anche il caso che la gran preda che se gli porgerebbe innanzi acquistasse il generoso popolo francese: tuttavia noi affermiamo che un atto così iniquo accettato da lui in silenzio, gli roderebbe, dirò così, le viscere del sentimento morale, e gli toglierebbe in tal modo quella forza che ora la fa tenere per la prima nazione d'Europa.

Inesplicabile e colpevole sarebbe certamente la politica di quel governo che condurrebbe sulla sua nazione tali sventure, ma, come abbiám detto, ora noi non vogliamo nemmeno calcolarle, e ci arrestiamo solo a dire, che la Francia e l'Austria intraprenderebbero un'opera impossibile. Poichè le due supposte alleate avrebbero in tal caso da misurarsi con l'Europa intera, e che sarebbero vinte. Primamente perchè la Francia in breve si troverebbe quasi sola, essendochè è per noi cosa dubbia,

magnanima azione di Bartolommeo Intieri, che istituendo coi suoi fondi nella università di Napoli la prima cattedra di economia politica, che siasi eretta in Europa, volle che fosse occupata dal più grande de' filosofi pubblicisti allora viventi, cioè da Antonio Genovesi.

Nel mezzo del cortile del palazzo universitario eleverei quindi una colonna di marmo sopra base quadrata, e farei che quattro lapidi, sulle quattro facce di questa, attestassero l'oggetto, il fine, la convenienza del fatto, ed indicassero la data del 29 ottobre 1847, la quale sarà per sempre memorabile.

Sublime semplicità, qual si conviene alla grandezza del subbietto!

Il Sovrano, consacrandosi il principio elettivo, chiama colla legge sui comuni un numero considerevole di cittadini ad amministrare, ovvero a consigliare, ad illuminare il governo; ed il monumento da noi ideato starebbe per attestare che il popolo sentì il bisogno di rendersi sempre più degno di questo importante ufficio, sempre più atto a bene adempierlo, e meritevole col tempo di prendero nell'amministrazione della cosa pubblica una maggiore ingerenza.

Il movimento comincia, le istituzioni germogliano appena. Quando l'uno si sarà vieppiù svolto, quando le altre avranno prodotto frutta saporose ed abbondanti, allora, si allora, come al presente, quella modesta colonna, meglio che gli archi di trionfo e le statue di bronzo, sarà tuttavia, quasi per magia trasformazione, monumento degno e della nazione e del Re. Poichè allora come adesso l'insegnamento della scienza esteso colla civiltà, saprà mai sempre cooperare a maggiore incivilimento. Ond'è che niun monumento saprei ideare più durevole, niuno più perenne e più perennemente proporzionato alla crescente gloria del

se l'Austria starebbe lungamente salda a tanto sconvolgimento. In secondo luogo, perchè l'iniquità della causa toglierebbe loro tre quarti della forza. E qui non è forse inutile il soggiungere: che se noi abbiám sempre creduto, e crediamo che la Francia possa misurarsi pressochè sola con tutta Europa, ed anche vincerla quando la sua causa fosse di sì assoluta bontà che tirasse a sè il cuore di tutti i popoli, così dall'altro canto abbiám sempre creduto egualmente vero, che ove la Francia diventasse tirannica opprimitrice di sè e d'altri popoli, la immensa forza che ora possiede, dalle sue, passerebbe a poco a poco nelle mani di quella potenza che si farebbe campione energico e sincero della causa della giustizia.

Noi abbiám fatto questa supposizione mostruosa non per altro che per poter dire, che se la Francia e l'Austria non hanno fatto questo patto, non hanno fatto altro che quanto noi abbiám detto sopra, essendochè una strada di mezzo è ancora più impossibile. Infatti per qual ragione la Francia aiuterebbe l'Austria ad assoggettarsi od indirettamente o direttamente l'Italia? Forse per avere un nemico più potente alla sua frontiera? Forse per inimicarsi l'Italia appunto nel tempo che si va rigenerando, cioè quando le può essere un'utile e fedele alleata? Forse per perdere la simpatia di tutti i popoli del mondo, cioè della sua forza maggiore? Perchè adunque? Per la questione di Spagna, per avere un'alleata nelle cose di Spagna, mi si risponderà da ogni canto. Oh si per Dio! bella politica! *Abbandonare presentemente una frontiera dello Stato ad un'antica nemica, ingrandirla, fortificarla, perdere l'alleanza d'un popolo novello, perdere la sua forza morale, acciò in un tempo che forse non verrà, questa antica nemica le difenda una frontiera lontana!* Sarebbe come colui, mi si perdoni la trivialità del paragone, che per ispeculazione donasse conto per aver dieci in futuro.

Ben so che alcuno mi potrebbe anche rispondere: che in tutte le nazioni ed in tutti i tempi, lontani, vicini e presenti, vi furono governi o reggimenti che facero simili od anche peggiori calcoli ed errori. Al che replichiamo: ciò esser vero; ma soggiungeremo però, che per errar meno, le cose vogliono essere giudicate secondo il probabile, e non secondo il possibile. Ora è egli probabile che uomini come il sig. Guizot ed i suoi colleghi abbiám commesso un tanto errore, anzi una tanta colpa? Noi diciamo risolutamente di no. Ed ora aggiungiamo per soprappiù, anzi per mera abbondanza un corollario, ed è: che simili errori non sono pericolosi nei governi liberi, perchè essi non possono durare, che momentaneamente, la nazione avendo il potere di emendarli.

E poichè abbiám tentato dimostrare come la politica francese in Italia nel 1847 non potè essere stata nè maligna, nè avversa alle riforme ed alla indipendenza dei Principi italiani, ma solo essere stata dubbia, imprevedente ed un po' capricciosa; crediamo ora necessario di dichiarare anche più interamente il nostro sentimento sul merito di questa politica.

E noi il diremo schiettamente ed ingenuamente, questa politica, benchè generata dal timore scusabile d'impedire una conflagrazione universale in cui la Francia si sarebbe trovata pressochè sola a petto di quasi tutt'Europa, fu, a parer nostro, riprovevole in più modi. Fu riprovevole perchè non larga, netta, una, quale sarebbe stata conveniente ad un governo che è alla testa di una tanta nazione, e che perciò ha più che alcuna altra bisogno di conservare intatta, a costo di qualunque sacrificio, ed anche d'una guerra, la sua influenza e forza morale. Fu riprovevole perchè, oltre d'aver scemato, anzi in alcuni estinto, l'affetto che nei cuori italiani eravi

Principe, alla progrediente gratitudine del popolo.

È stato oramai levato a cielo quel motto generoso: *l'Italia farà da sè*: ed il Principe, a cui si attribuisce, ha voluto realmente che mercè il nuovo ordinamento amministrativo la sua nazione cominciasse a far da sè stessa. Ora, in qual modo potrebbesi meglio dar corpo a quel sublime concetto, in qual modo potrebbesi mostrare con maggiore evidenza e solennità di averlo compreso, che ampliando i fonti dell'istruzione sociale, e cercando da sè quel sapere, senz' il quale non vi è potere, quel sapere che, secondo Bacone, costituisce per se medesimo la vera, la sola trionfante potenza?

Il medio-evo elevava tempi giganteschi e castelli formidabili, rimasti a noi quali testimoni eloquentissimi dello spirito di quell'epoca teocraticamente rozza e grandiosamente barbara. Anche noi, poichè saremo risorti, poichè formeremo come ora, noi 24 milioni d'italiani, una sola nazione di molti stati composta, ma una nazione costituita, una nazione positivamente e legalmente una, allora la nostra architettura, la nostra scultura sapranno improntare i nostri monumenti del carattere nazionale della nuova età. Ma per ora lo evirato genio di queste arti è, per diuturno difetto di grandi ispirazioni, impotente di novità, e ci dà nelle sue opere quegli insignificanti luoghi comuni, di cui finora abbondava anche la nostra eloquenza. In quest'età di transizione intanto facciamo che i nostri monumenti sieno poveri nelle forme sensibili, e colossali per l'importanza morale, perciocchè il risorgimento nostro viene operato dal trionfo delle idee sulla materia, dalla vittoria del pensiero sulla politica della forza.

SCIALOJA

per Francia, lasciò di questo modo libero campo all'Inghilterra, che ora ha grido d'essere stata la vera coadiutrice dell'indipendenza dei Principi italiani. Ma fu principalmente riprovevole, perchè oltre a non farle molto amica l'Austria, lo stesso governo francese sarebbe stato per proprio interesse costretto a cangiarla, cioè a dar valido aiuto all'Italia nel caso che l'Austria l'avesse realmente invasa.

La politica francese fu adunque di poco o nessun vantaggio, e di gravi e molti inconvenienti e danni. Ma ciò è pressochè inevitabile, quando la politica d'un gran popolo invece di essere semplice, larga, risoluta e serena, essa s'avvolge nei calcoli sottili, nelle ambagi, nelle oscurità e nel cercare con troppa cura l'alleanza di cose eterogenee. E la politica non ha tutta questa grandezza se non là, dove il governo sente il perfetto accordo fra lui ed il popolo, e l'entusiasmo che ne deriva.

Si può essere sicuri che il sig. Guizot crederà la sua politica semplice, larga, risoluta e serena al pari d'ogni altra, perchè egli non si persuaderà facilmente che il pigliare un po' troppo il governare, come sembra ei faccia, quale una lotta tra il ministero e l'opposizione deve quasi metterlo in necessità di operare un po' con passione, epperò toglietegli, a suo malgrado, quella larghezza e quella serenità che abbiamo lodata.

Ma dopo aver riprovata questa politica francese è pur giusto d'indagare, se vi ha altra scusa per attenuare gli errori, oltre i motivi già accennati per la sua situazione eccezionale. E questa scusa (se questa è buona scusa) noi la troviamo nella privazione in che è spesso il governo francese, qualunque ne siano i motivi, d'una vera e profonda conoscenza della condizione dei paesi esteri, conoscenza senza dubbio difficile ad ottenersi, ma di somma, anzi di tutta importanza per non cadere in gravissimi errori. Nè ci si dica che è il nostro amor proprio nazionale che in tal modo ragiona, perchè si potrebbe affermare, e forse senza ingannarsi, che una gran parte degli errori di politica estera de quali si dà carico al governo francese, proviene non da mancanza di senno e di cuore negli uomini che la dirigono, ma dal non aver sempre sicure, oculte e profonde cognizioni degli altri popoli. E per citare qualche esempio, mi si dica, se nel 1838, 1839, 1840 il governo francese avrebbe sostenuto con tanto caldo, con tanta risolutezza, quasi come un punto cardinale dell'equilibrio del mondo, Mehemet e l'Egitto, se avesse saputo esattamente la vera condizione di quel paese lontano? L'Egitto era allora tenuto in Francia per una potenza che poteva resistere a lungo a qualunque altra, che poteva disporre d'un esercito regolare da 130 a 150 mila uomini disciplinati all'europea, e fu una potenza che 6 o 7 mila inglesi ridussero al silenzio. Cio dell'Egitto ma non si potrebbe dire il medesimo della Svizzera nell'anno scorso? E egli probabile che il governo francese si sarebbe mollato di tal modo nelle faccende intralciate di quelle repubbliche, se avesse saputo ben bene quale era in esse il giusto stato delle cose? E egli probabile che avrebbe sostenuto con tanto calore il *Sonderbund*, se egli avesse saputo che questa lega non aveva salde radici nelle viscere di quelle popolazioni? Noi crediamo che in tal caso, invece di sostenere il *Sonderbund*, avrebbe fatto il possibile (se amava come pare i cantoni cattolici) accio questa lega non si fosse mai formata.

Ora quanto avvenne al governo francese in Egitto ed in Svizzera, perchè non gli sarà accaduto, almeno in parte, anche in Italia, ove forse era vieppiù facile pigliare errore? E tanto tempo che si dice che l'Italia è morta, che non è meraviglia che il governo francese lo abbia ancora in parte creduto. Poiché se il governo francese avesse avuto una piena conoscenza della nostra penisola, sicché avesse potuto prevedere, non già che nel 1847 si sarebbe ordita una lega tra Principi italiani per tutelare non meno la loro indipendenza che i loro interessi (perchè un politico non è un profeta) ma che vi era questo spirito e questa tendenza, e che questo spirito e questa tendenza erano vitali ed incarnate nel cuore del paese, esso avrebbe forse scelta una politica più netta e più vigorosa. Politica che il governo francese abbracciava tosto o tardi, poiché ad essa non meno il buon diritto, che gli interessi e la simpatia della Francia lo condurranno inevitabilmente.

E se il vantaggio stesso della Francia deve condurla ad unirsi all'Italia, un maggior vantaggio deve condurre l'Italia ad unirsi con Francia, ed accio l'unione sia maggiormente a noi proficua, e uopo di fare in modo d'averne il men bisogno possibile. Dobbiamo fare da noi difenderci da noi, ciò si dice, ciò si replica, e ciò va detto e replicato le mille volte e sempre. Ma questo non toglie che noi non dobbiamo cercare l'amicizia e l'appoggio delle nazioni che interessi e sentimenti a noi avvicinano. Diciamo cosa tanto evidente ed elementare, che quasi quasi ci vergogniamo di scriverla e di ripeterla, come ci vergogniamo di ripetere una proposizione tenuta in passato per tanto incontrastata, che era in ogni discorso politico come sottintesa, cioè che la prima nostra alleata e necessariamente la Francia. Con ciò va pure inteso che anche le alleanze di altri popoli ci possono pure essere utili, massime quella dell'Inghilterra e

della Prussia, che dopo la Francia, tra le grandi potenze, sono i nostri primi alleati naturali.

Non facciamo altre parole per persuadere di ciò i nostri concittadini, principalmente perchè lo stesso malumore che alberga talvolta nei cuori italiani contro la politica francese proviene in gran parte dalle idee troppo esagerate che si ha della Francia e della sua potenza. Idee che portano inevitabilmente una reazione in senso opposto tuttavolta che non vedesti la Francia abbracciare quella politica, che noi crediamo più grande e più gloriosa e più degna di lei.

E qui terminiamo col dire, che sebbene il gabinetto francese non abbia seguita in Italia nell'anno scorso la politica che avrebbe dovuto seguire, tuttavolta, qualunque sieno le future vicende, finchè la Francia non sata nemica della patria nostra, noi non dimenticheremo mai (poiché ci parrebbe diventati colpevoli d'ingratitude), che la Francia, non ostante gli errori ed i danni che in vari modi, non meno sopra se stessa sparse, che sugli altri popoli, e pure la rigeneratrice dell'Europa, e lo scudo e la spada della civiltà. Non dimenticheremo che essa fu per lungo tempo la terra a cui convenivano i pensieri di tutti i cuori generosi, e le speranze di tutti i popoli oppressi, e che le sue vicende portavano con se il pregio unico di eccitare quasi la medesima gioia, il medesimo dolore, il medesimo entusiasmo, che avrebbero eccitate le vicende della bella e sublime patria nostra.

LEONARDO FEA

## CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 4 del 1848 — Il giorno di domenica 2 corrente la compagnia dei Vigilanti e Misuratori di carbone, preceduti dalla lor bandiera e da una deputazione di cittadini appartenenti alla società del buon ordine, dai suddetti invitata, si recarono in bell'ordine nella basilica di santo Stefano per depositarvi l'accennata bandiera. Fu celebrata messa solenne con scelta musica, indi il benemerito arciprete don G. Agno, non curante degli incomodi che lo costringono a tenere il letto, si presentò maspettamente vestito in pontificale, e dall'altare pronunziò parole piene di cristiana e civile sapienza. Disse come concordino il principio evangelico col principio liberale, toccò dei doveri del cittadino verso la patria, verso il principe, della religione e della civiltà in un modo degno veramente di un banditore dell'apostolica parola. Terminò quella sua allocuzione con raccomandare il rispetto alle leggi, l'amore, la concordia e la tranquillità, invocando dal Dator d'ogni bene le celesti benedizioni sul munificatissimo principe nostro, su Pio IX, sull'Italia e su tutti i popoli italiani, scese indi dall'altare e benedì la bandiera. Terminata la pia cerimonia, si passò all'atto notarile per la consegna della medesima, e quei buoni popolani volliero che fossero registrate le seguenti parole: « che cioè resti in lor facoltà di riprendere la lor bandiera ogni qual volta il Re si appellasse a combattere i nemici d'Italia. Il sig. Gian Carlo Serra patrizio cittadino di spirito generosissimo, delegato alla festa, invitò quei popolani e la deputazione ad una mensa che aveva fatto preparare nel suo palazzo, ivi siederono uniti in tanto nodo d'amore 45 cittadini, e quella mensa fu lieta oltre ogni dire per l'ottimo spirito che vi ha regnato e per nobili sensi manifestati da tutti i commensali. Non mancarono brindisi al Re nostro, a Pio IX, a Garibaldi, all'Italia, all'unione dei popoli subalpini coi Liguri. La compostezza di quei popolani fu veramente esemplare, onde i sigg. Giorgio Doria e James Balbi Provvera vollero dirigere un brindisi all'intelligenza, alla moralità e all'avvicinamento del popolo italiano. Vorrei, diceva il Doria, che coloro i quali gridano che non siamo maturi, vorrei dico, che essi assistessero a questa mensa. Non manco fra quei popolani chi s'alzasse e con semplici e schiette parole ingraziasse dei brindisi diretti al popolo, confermando le parole pronunziate dal Doria. Levate le mense, la ragunata passo nel giardino, ove ebbe luogo la cerimonia della piantagione di una quercia, simbolo di forza civile, in memoria di quella fratellovole riunione a quella pianta fu dato il nome di *albero della concordia*. Così ebbe fine quella festa che fu veramente festa di famiglia.

Nel giorno stesso di domenica ebbe luogo nella *Trattoria Milanese* un banchetto di sottoscrizione di 180 coperti (60 dei quali paganti) a cui presero parte i cittadini d'ogni classe. Lo scopo del banchetto fu quello di propagare il principio d'uguaglianza onestamente e civilmente, e legare in nodo fraterno i diversi ordini dei cittadini. Furono pronunciate molte allocuzioni, fra le quali vogliansi ricordare a cagion di lode quelle dell'avv. M. S. Canale presidente del banchetto, di Paolo Gricometti dell'abb. cav. Boselli, di Goffredo Mamelli (il quale diede lettura anche d'un poetico componimento) tutti ridondanti di maschi pensieri fortemente e generosamente italiani. L'avv. D'Azeglio di Torino recitò un'applaudita poesia e l'abbate Poggi parroco di S. Donato improvvisò parole sapientissime e italianissime e n'ebbe condegno premio d'applausi da tutti quanti i commensali. Ebbero luogo evviva e brindisi a Carlo Alberto riformatore, a Pio IX, a Garibaldi, alla religione, all'Italia, alla civiltà, all'unione ecc. ecc., e quindi con massimo ordine si sciolse quella unione, della quale resterà gran memoria a tutti quanti vi parteciparono.

Col cominciare del nuovo anno essendo state poste in vigore le nuove leggi sulla polizia, la società dell'ordine ha creduto conveniente di sciogliersi, certo che sarebbe stato provveduto all'ordine pubblico. Pochi momenti prima fece affiggere le seguenti parole a grandi caratteri: *fratelli, le nuove leggi di polizia sono in vigore — RISPETTIAMO LA LEGGI*. Le ultime parole della società furono esortazioni fraterne ai concittadini di tener l'ordine di stare uniti. Duolei che alcuni non ne abbiano inteso lo spirito.

GENOVA 4 gennaio — Gli animi sono sempre esasperati contro i reverendi Padri e ieri sera un assombramento di circa 4000

persone percorse la città, e ne fece echeggiare le vie di vari gridi, che si possono riassumere in un solo: *Viva Garibaldi!*

In sul principio n'ebbe uno scompiglio, che diede motivo a molte esagerazioni nei discorsi che se ne fanno oggi. Però si posse assicurare che non vi furono feriti, né persone maltrattate. Il maggior trambusto ebbe luogo avanti alla chiesa di S. Ambrogio, quindi la folla riordinatasi percorse tutta la città, o arrivata a S. Sabina, e di là recatasi nuovamente sulla piazza di S. Domenico, fu aringata dall'avvocato Pellegrini e dall'avvocato Canale, e dopo aver protestato contro la scelta a cui sono attribuiti i mali maggiori d'Italia nostra, giurò di sostenere la libertà e l'indipendenza italiana, e si sciolse.

Ieri sera la forza armata non prese parte alcuna. Oggi dove uscire un manifesto del Governatore, e vedremo qual sarà. Gli animi sono turbati, però la fiducia nel Re e ne suoi ministri è grande.

Ieri sera un gran numero di mediatori si ragunarono, e stabilirono di nominare una commissione coll'incarico di recarsi a Torino per domandare una modificazione alla legge che li concerne.

ONEGLIA 3 gennaio — Ieri sera al nostro teatro fra un atto e l'altro dell'Ernani che si rappresentava, la platea intonò il canto dell'Inno di Beethoven, e di altri inni, gli applausi furono sinceri nell'universale, ma si notarono parecchi inconvenienti. La folla del comandante di piazza ritravasi dal teatro, quando per la seconda volta riprendevasi il canto dell'Inno al Re. Un commesso di negozio del sig. Giuseppe Bianchi, sindaco di Oneglia, prorompeva con una indecente fischiata senza che carabinieri d'ogni grado assai numerosi al teatro cogli altri agenti dell'anarchica polizia facessero il menomo moto per reprimere quel fischio, che pure, secondo praticavano, i fischi suolevano, per motivi molto meno gravi, essere severamente proibiti. — In una parola, se il nuovo sistema non soffoca le pretese dell'antico, ci vuole molto coraggio per poter gridare: *Viva il Re e la Patria!* Alte volte un sospiro che si credesse tendente a disapprovazione dell'ordine politico che viveva, ti valeva un rimbotto o peggio, da parte dell'autorità dispotica, ora l'autorità legale sarà essa affatto non curante in senso contrario? Se ciò dovessimo sospettare, l'ordine pubblico correrebbe gran rischio. — Mi si dice che l'intendente abbia permesso che per la sera dell'Epifania si canti l'Inno dal palco scenico. — Vedremo.

NIZZA 3 gennaio — I nostri consoli per timidità hanno già scontentato il pubblico. — I nostri parroci hanno predicato dal pulpito sull'abuso che si fa del nome di Pio IX. daggente rivoluzionaria, ed hanno esortato i loro parrocchiani a non mischiarsi in dimostrazioni pubbliche, perchè tanto dallo riforme il popolo non aveva a guadagnare nulla, essendo esso solo a profitto di coloro che li istigavano affine di poter col loro mezzo soppiantare le autorità esistenti. Questi fatti non hanno bisogno di commento.

NAPOLI — In questi ultimi giorni il Re portatosi alla piazza del Carmine, luogo ove si raduna il popolaccio e dove altre volte era successa la rivoluzione di Mazzaniello, sparse di suo pugno denari in quantità fra il popolo che non cessava di acclamarlo fra i gridi di *Viva il Re! Viva il nostro buon Re ordinando!*

È lo stesso testimonio di questa scena che non abbisogna di commento. Sono false di tutto punto le notizie date dalla *Patria* sulla protesta degli Svizzeri. Solo si crede o si spera che ricevendo l'ordine di tirare sul popolo forse non obbedirebbero al comando. Alcuni cittadini portatisi al castello di Pareto, luogo di stante circa quattro miglia dalla città, introdussero in quel castello una bandiera coi tre colori italiani, e la consegnarono al detenuto principe Iorietta da cui fu fatta sventolare fra gli evviva del popolo e i saluti degli stessi Svizzeri.

## NOTIZIE

TORINO

— La *Gazzetta Piemontese* del 5 genn. stampa il *Regio Brevetto* col quale S. M. nell'augmentare lo stipendio fisso dei Professori dell'Università di Genova dalle L. 1333, 33 alle L. 1500, istituisce lo stanziamento in bilancio di nove trattamenti personali di L. 500 e così per la complessiva somma di L. 4500 da accreditarsi a quelli più anziani i quali abbiano almen compiuto 14 anni di cattedra in qualità di professore o di reggente.

Ogni passo che si fa atto a crescere il ben essere, e quindi la dignità dell'ingegnamento, meritano lode e riconoscenza.

— In uno dei trascorsi giorni i fabbri torinesi raccogliendosi in num. di 170 circa ad un pranzo collo scopo di festeggiare le riforme concesse i suoi popoli dal Principe Sebastiano. Assistevano al pranzo e dissero generose parole parecchi cittadini convitati alla festa fratellovole, il pranzo era presieduto dal Marchese Roberto D'Azeglio. La gioia che si leggeva su tutti i volti, il libero eloquio, i generosi pensieri manifestati con facile faccenda da quegli operosi cittadini, la fratellanza dimostrata col chiamare ad esso i lavoranti ed i garzoni di botteggi, l'ordine che regnò mai sempre in mezzo alla gioia più schietta, tutto contribuì a rendere quella festa veramente bella, ed a crescere nella mente e nel cuore di chi vi assisteva la stima e l'affetto verso quella valorosa classe di cittadini, che dopo avere battuto sull'incedine le spade saprebbero certo adoperarle, occorrendo, in pro della patria comune.

— Nello scorso dicembre il sig. Maurizio Silvini diede nelle sile dell'Associazione Agraria un esperimento di mnemotecnica (arte di aiutar la memoria). L'elezione e numerosa udienza ammirò la prontezza delle risposte del sig. Silvini, l'esattezza delle date, dei nomi, i meravigliosi saggi insomma che lo dimostrano padrone non solo delle epoche storiche, ma dei fatti più minuti, dei particolari più complicati. Il prof. Silvini apre un corso di mnemotecnica, e noi speriamo che numerosi concorrenti assisteranno alle sue lezioni. Fgli incomincerà il suo insegnamento dalla storia d'Italia.

## CRONACA POLITICA.

## ITALIA

PARMA. — Se la notizia che riceviamo in questo punto è vera, siamo lieti di annunciare che lo stato di Parma e Piacenza ha dichiarato la sua adesione alla Lega Doganale italiana.

— Il 27 entrarono in Parma 330 fanti austriaci.

— Il ducato di Guastalla ed il territorio oltre l'Enza sono già in mano del duca di Modena. (Gazz. Piemontese)

ROMA — Ricaviamo dalla Patria delli 2 alcuni particolari circa il Motuproprio sul consiglio dei Ministri che PIO IX pubblicava il 30 dicembre 1847, ordinando che fosse posto in esecuzione il 1 gennaio 1848, riservandoci a pubblicarlo ed esaminarlo partitamente.

« Oggi non possiamo che darne qualche cenno e rallegrarci per questo nuovo atto di vera sapienza, per questo esempio necessariamente da TUTTI i principati civili d'Italia. Questo Motuproprio piano a noi sembra il migliore di quanti abbia pubblicati PIO IX; e (per quanto noi conosciamo) è il primo fra tutti gli atti legislativi nelle materie dei ministri. È la vera Costituzione del potere esecutivo.

Questo Motuproprio si può dividere in quattro parti principali:

I. Formazione dei ministri e loro attribuzioni.

II. Formazione d'un consiglio de' ministri, e sue attribuzioni e modi di deliberare.

III. Formazione d'Uditorato al consiglio de' ministri.

IV. Formazione regolare del corpo degli impiegati.

Da ciò si rileva che il Motuproprio comprende il riordinamento della macchina governativa, propriamente amministrativa. E a noi pare che il riordinamento sia compiuto e basato sopra ottimi principii. In primo luogo la divisione del lavoro amministrativo è fatta in nove ministeri, i quali non possono aumentare ma bensì diminuire, unendone alcuni fra loro. In secondo luogo è chiaramente stabilito all'art. 12, che ogni ministro è responsabile per tutto ciò che riguarda direzione, andamento ed amministrazione del suo ministero. In terzo luogo, dalla combinazione degli art. 5, 6 e 7, risulta che potranno essere ministri anche i secolari in tutti i ministeri, eccetto il solo degli affari esteri. In questo dev' essere ministro un cardinale, perchè è addeletta a quel ministero anche la ingerenza sugli affari ecclesiastici. In quarto luogo saviamente è subordinato il consiglio dei ministri alla consulta di stato per tutto ciò che spetta al potere di questa. In quinto luogo, nel ministero della polizia è sanzionato il principio che non possa farsi arresto senza conseguarsi immediatamente l'arrestato ai tribunali criminali. In sesto luogo, le deliberazioni del consiglio de' ministri devono essere a maggioranza. E il motivo di questa disposizione lo dice lo stesso Sovrano nel proemio: « Nè alla sola sistemazione de' ministri si volse la nostra attenzione, perchè volemmo ancora che si determinassero l'azione collettiva del consiglio negli affari che a lui sono affidati; onde il governo possa presentare nell'insieme come nello sue parti l'applicazione d'un principio politico nazionale di riforme, o i sudditi mercè le nuove leggi, ed amministrazione prosperare tranquillamente. » In settimo luogo, entro il prossimo marzo dovrà essere fatto un regolamento che determini le condizioni colle quali debbono quindi innanzi andar regolato le nomine, e gli onorari degli impiegati, non che le loro promozioni, i premi, le sospensioni e le destituzioni, segnatamente su questa base.

1. Che sieno determinati gli estremi necessari a divenire impiegato. — 2. Che sia pur fissata la disciplina, la censura, i premi e le pene dei medesimi — 3. Che niuno possa coprire diversi impieghi governativi, ed avendoli, sia astretto all'azione — 4. Che gl' impiegati non possano essere destituiti se prima non siano chiamati a render conto della lor condotta — 5. Che i quiescenti vadano tutti richiamati a servizio, se atti; se non atti, giubilati a norma di legge — 6. Che niuno possa essere promosso a grado superiore, se non si riconosce fornito dei requisiti necessari al disimpegno del grado restato vacante, come pure che non accadano promozioni a salti. — In nono luogo ogni ministro deve fare ogni anno il bilancio preventivo e consuntivo del proprio ministero. E il ministero delle finanze deve ogni anno riunire gli altri ministri, gli elementi dei singoli preventivi e consuntivi onde formare un generale preventivo e consuntivo di tutto lo stato. — In decimo luogo, dopo la decisione sovrana non può alcun affare sotto verun caso, o per qualsivoglia motivo, riproporsi in consiglio, meno che il Sovrano non lo permetta con suo speciale rescritto diretto al cardinal Presidente.

— Ci manca il tempo per estrarre altre disposizioni fondamentali e serissime. Diremo sommariamente che dal tutto si raccoglie come il principato romano voglia porre il governo in quei limiti che allontanano l'arbitrio e l'errore per rendere l'autorità suprema, autorità di ragione e di giustizia associata alla libertà. E infine diremo che le mende, le quali ci è parso scorgere in questa buona legge, o sono tali da togliersi facilmente, o non sono tali da impedirne i grandi e salutarî effetti.

TOSCANA — Crediamo di poter affermare che il Governo ha in pronto per la pubblicazione una serie d'importanti quesiti da sottoporsi alla conferenza per la riforma municipale.

Ci assicurano che da essi traspare un intendimento liberale ed organico, onde i municipii costituiscono i primi gradi di rappresentanza, i nuovi dipartimenti da costituirsi il secondo.

— Questa mattina è giunto a Livorno un legno a vela procedente dal mar nero, il quale annunzia aver colà incontrata una flotta di piccoli bastimenti e di circa cinquanta vapori, che si suppone russa. (Alba)

LOMBARDIA — Riceviamo notizia da Milano, essere stato formato un campo militare alle porte della città, e che dal giorno 1 al 2 era giunto colà un rinforzo di cavalleria.

— A Vicenza erano arrivati due giorni prima due reggimenti croati, che venuti per mare a Venezia, ne erano tosto partiti per la via ferrata alla volta di Vicenza.

— Da lettera di Modena siamo informati che gli ufficiali austriaci di guarnigione in quella città ebbero ordine di non spiegare troppe pretese nelle case ove furono alloggiati.

Come è di ragione essi sono molto male accolti nella società; e chi di loro si presenta in una casa non vi ritorna per la seconda volta.

— Il colonello del reggimento Ferdinando d'Este è il signor Bocculari.

— Il generale Radetzky s'opponesse alla pubblicazione dell'aggiustamento della pendenza di Ferrara, e ne aveva fatto ritardare per due giorni l'inserzione nella Gazzetta di Milano, ed inoltre ne aveva duramente rampognato il Consigliere di Governo Paclta per l'articolo copiato dalla Gazzetta Piemontese.

— Si dice che il Vico-Reebbe a pagare 200 pm. fr. al sig. Siegwart Müller dietro ordine venutogli da Vienna; essendo da notarsi che l'ultima rata di 40 pm. non ebbe neppur tempo d'arrivare al Sonderbund, essendosi il lavoro imbattuto per istrada col Müller che fuggiva. Questa somma, di cui non giustificò la provenienza, era precisamente quella trovata sopra a Domodossola.

I Biscottinisti poi gli mandarono altri 23 pm. fr., fra quali 8 pm. la Melzi.

NAPOLI — Un avviso telegrafico giunto a Napoli il 29 diceva che il popolo di Palermo erasi recato in massa alla montagna di s. Rosalia, patrona della città, per fare nella grotta della santa un nuovo giuramento. (L'Alba)

## STATI ESTERI

FRANCIA — La flotta mediterranea è tuttora ancorata sulla rada di Tolone.

— Pei primi giorni di gennaio il prezzo del pano di prima qualità è fissato a 35 centesimi il kilogramma, ed a 28 centesimi quello di seconda.

— La Gazzetta di Francia dice che il patrimonio di madama Adelaide, accresciuto dopo diciassett'anni in seguito a favorevoli speculazioni, monta a circa cento milioni. Lo stesso giornale annunzia che sono chiamati eredi il principe di Joinville ed il duca di Montpensier.

AUSTRIA — Scrivono da Vienna il 20 dicembre. La camera dei Magnati della Dieta Ungarosa si rifiutò di ammettere il discorso in risposta indirizzato al trono e votato dalla camera dei Deputati, a motivo dei fatti che in esso imputavansi al governo. Siccome, secondo la costituzione ungherese niun atto della Dieta può essere presentato alla corona senza che sia adottato dalle due camere, il progetto di discorso in questione ritornò alla camera dei Deputati.

Per metterlo d'accordo le due parti della legislatura, il capo dell'opposizione nella camera dei Deputati, il signor Kossuth, propose di limitarsi a ringraziare S. M. per l'impiego concesso della lingua ungherese nel discorso d'apertura, o per la confermarzione dell'arciduca Stefano nelle funzioni di palatino d'Ungheria, risorbando la questione delle imputazioni ad una rappresentanza speciale che si farà in seguito alla corona. Questa proposizione essendo stata adottata, la seconda camera approvò il discorso in risposta modificato nel senso proposto.

— La gazzetta d'Augsbourg pubblica una lettera scritta da Danubio in data del 27 dicembre; vi si legge: « Vi aveva di già annunziato che il governo erasi determinato di mandare delle truppe in Italia. Oggi vi dirò di più che il treno in deposito nei dintorni di Vienna ricevette l'ordine di partire per l'Italia onde mettere sul piede di guerra le batterie dell'artiglieria.

— Scrivono da Vienna il 22 dicembre. Nel corso dell'annata la famiglia imperiale d'Austria provò la perdita dei membri seguenti: l'arciduca Giuseppe, palatino d'Ungheria; l'arciduca Carlo, generalissimo dell'armata austriaca; l'arciduca Federico, comandante superiore della marina austriaca; ed ultimamente l'arciduchessa Maria Luigia.

— Si legge nel Correspondente di Nuremberg. « Il ministro di stato e di confidenza, il conte di Fiquelmont, passerà, si dice, l'inverno a Milano. Il Feld-maresciallo conte di Radetzky prese un congedo, ed il generale di cavalleria, conte di Walmoden-Gimaorn, si è incaricato del comando delle truppe.

— La gazzetta di Augsboung alla data di Modena del 31 dicembre contiene la seguente spiegazione sull'entrata degli austriaci nel Ducato. « In seguito ai numerosi invii di truppe fatti nelle differenti provincie degli stati di Este, o particolarmente nei distretti al di là degli Appennini, le guarnigioni di Modena e di Reggio sono talmente diminuite che il servizio, massimamente nelle circostanze attuali, diviene troppo difficile; il nostro governo in conseguenza chiese un soccorso di truppe imperiali. Queste truppe rinforzeranno le guarnigioni di Modena e Reggio ed assicureranno in tutti i casi la tranquillità dello stato. Se le circostanze lo esigessero, le truppe austriache coopererebbero anche a prendere possessione di Parma. L'arciduca Massimiliano è partito da qualche tempo per Vienna. (dalla Presse)

BOEMIA — Scrivono da Praga il 20 dicembre. — La condotta del governo a riguardo degli stati continua a preoccupare gli spiriti. La reprimenda indirizzata al principe Lamberg dalla cancelleria aulica, scosse di nuovo gli stati dalla loro apatia. Propongonsi ora di chiedere al governo l'autorizzazione di pubblicare i dibattimenti dell'ultima dieta. Si è prossocchè certi che quest'autorizzazione verrà rifiutata; in questo caso si propongono di far stampare i processi verbali nel Messaggero della frontiera giornale di Lipsia, eco abituale e fedele di quanto si passa in Boemia. Qui però presentasi un'altra difficoltà. La legge proibisce a tutti i soggetti austriaci di pubblicare qualunque siasi cosa allo straniero senza autorizzazione della censura austriaca, sotto pena di un'ammenda di 30 ducati (360 fr.) per ogni foglio di stampa. I membri degli stati si troveranno dunque nell'alternativa di rinunciare alla pubblicazione delle discussioni o di rassegnarsi al pagamento dell'ammenda.

SPAGNA Madrid 23 dicembre. — Il Senato votò ieri l'autorizzazione d'mandata dal governo di percepire le imposte dell'annata corrente, e discusse in seguito il progetto di legge relativo alle società anonime.

— La camera dei deputati approvò pressocchè ad unanimità il progetto di legge relativo al contingente di 25000 uomini. Pare

che più di una delle cariche importanti sia stata confidata a generali di opinione progressista.

— La stampa periodica approvò schiettamente la misura adottata dal governo all'oggetto di fortificare le possessioni d'Africa.

(Débats)

— Scrivono dalle frontiere della Catalogna all'International in data del 23 dicembre. — Ai 23 o 26 del corrente deve seguirò il gran movimento combinato fra la truppa e gli elementi che il paese potrà mettere a disposizione del generale Pavia per tentare di purgare intieramente la contrada dai faziosi. Pare che i montemolinisti si preparino a far riuscire a nulla questo sforzo dividendosi in molte piccole bande, come usano fare in simili casi.

— Tre capi carlisti, secondo che corre voce, sarebbero rientrati di recente in Catalogna con somme relativamente considerevoli, per ravvivare l'insorgimento. Dicesi che l'Inghilterra non è estranea a tale circostanza. (Gazz. Piemontese)

## NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali di stamane, giunti più tardi del solito, non recano alcuna notizia di rilievo.

STATI UNITI — Togliamo dal messaggio del Presidente degli Stati Uniti le seguenti parole che riguardano le relazioni tra quella potente federazione e l'Italia. « Il segretario di stato vi presenterà il conto delle spese necessarie per avviare delle relazioni diplomatiche con la santa Sede. Gl'importanti avvenimenti politici che succedono ora negli Stati Romani, come pure la cura de' nostri interessi commerciali, dimostrano a mio avviso l'opportunità di questa misura. »

Il messaggio nella questione della guerra messicana mostra la necessità di spingerla con novello vigore, come solo modo per vincere la malavoglia e la cecità de' Messicani, e nello stesso tempo per inventare gl'intrighi europei il sig. Polk dichiara inoltre nel più solenne modo, che gli stati uniti non comporteranno giammai che il Messico cada in grembo d'un monarca straniero. Il sig. Polk parlando degli affari interni fa un'ammirabile pittura della condizione commerciale e finanziaria degli stati dell'unione.

Nella tornata del congresso del 7 dicembre prima che fosse comunicato il messaggio del presidente Polk, venne eletto a nuovo presidente del congresso con due voti di maggioranza, il candidato del partito wigh, Roberto Wintrop.

## BOLLETTINO DI COMMERCIO.

Torino 5 gennaio. — Non abbiamo variazione alcuna a segnare nei prezzi degli organzini e delle trame da noi pubblicati ieri: gli affari sono sempre piuttosto calmi. I fondi pubblici e le azioni dei banchi sono sempre poco ricercati.

## CORSO DELLE VALUTE.

Pezzi da 20 franchi . . . . .	L. 20, 25 a 27 1/2
Doppio di Savoia . . . . .	28, 89 a 95
Sovrani vecchi . . . . .	35, 33 a 38
Id. nuovi . . . . .	35, 43 a 47 1/2
Doppia di Genova . . . . .	80, 50 a 66

## TEATRI D'OGGI, 5 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera seria in 5 atti Don Sebastiano, musica del Maestro GAETANO DONIZETTI — Il Naufragio della Medusa. Azione mimica in 5 atti con prologo del Coreografo AUGUSTO HYS — Le Nozze di Zefiro e Flora Ballo Ballo Antico in due atti del Coreografo suddetto.

D'ANGENNER (alle 6 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresenterà: Il Fornaretto, dramma in 5 atti di FRANCESCO DAL'ONGARO.

Sabbato si rappresenterà Domenichino, Drama in 5 atti di GIACOMETTI da Genova (nuovissimo).

SUFERA (alle 6 1/2) Opera: Don Procopio.

GERMINO (alle 5 1/2) Agisco la Compagnia equestre dei fratelli GUILLAUME.

GIANDUA (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Con Ballo. DA S. MARTINIANO (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Ballo Leroica morte di Bisson.

GABINETTO OTTICO-PITTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, o dalle 3 alle 9.

## CORRIERE MERCANTILE

## GIORNALE QUOTIDIANO

DI POLITICA, ECONOMIA SOCIALE E PRATICA COMMERCIALE

Col nuovo anno esce in un foglio intero, grande formato. — Conserva e perfeziona notabilmente la parte tecnica di notizia mercantili, di navigazione ecc. — Si aumenta d'una parte politica composta di notizie e di articoli originali — e di una parte economica, in cui si svolgeranno variato materie di patrio e generale interesse.

Per le condizioni veggasi il Programma.

Dirigersi in Genova al Direttore-Proprietario Luigi Pollas, Piazza Luccoli.

## AVVISO

La CONCORDIA viene impostata per Genova e pel resto di Italia alle ore undici e mezzo del mattino.

Per le provincie dall'interno che non sono sullo stradale di Genova viene impostata alle due e mezzo di giorno.

In Torino si pubblica alle tre pomeridiane.

Tutte quelle opere di cui saranno consegnati all'ufficio della CONCORDIA due esemplari, verranno annunziate nel Giornale. Ove la REDAZIONE lo creda opportuno, se ne darà un esame critico.

L'ufficio della CONCORDIA è in via Doragrossa, N.º 16, piano nobile.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI, Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32